

Zeitschrift: La Croix-Rouge suisse
Herausgeber: La Croix-Rouge suisse
Band: 76 (1967)
Heft: 7

Rubrik: Croce Rossa nel Ticino

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

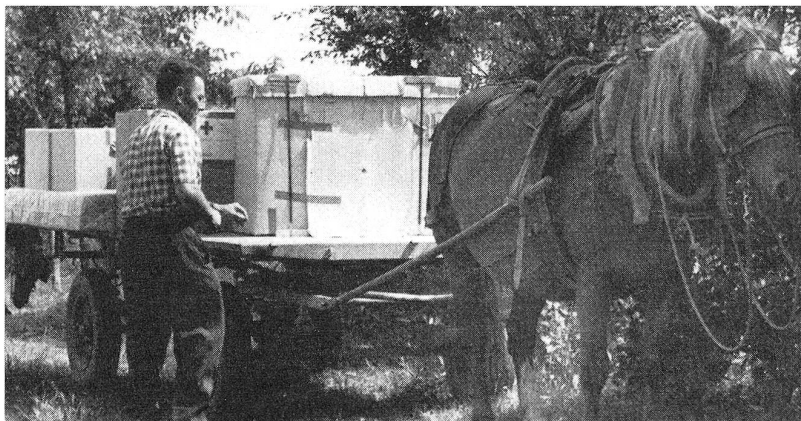
Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 24.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il 1° luglio 1967 è stato un giorno di festa per le numerose famiglie della Provincia di Padova che hanno beneficiato delle prime consegne dei mobili offerti dalla Croce Rossa svizzera alle vittime dell'alluvione del mese di novembre 1966. Arrivavano con carri, con il cavallo, l'asino, oppure la bicicletta o un camion al Posto di distribuzione installato a cura della Croce Rossa italiana i cui rappresentanti dirigevano le consegne o dimostravano, quando occorre, come montare l'armadio o utilizzare la cucina economica... Photos E.-B. Holzapfel



CROCE ROSSA NEL TICINO

Grazie tanto, Svizzera!

A partire dal mese di novembre, così si spera, l'Italia conterà un villaggio in più: il « Villaggio italo-svizzero — Croce Rossa ». La prima pietra è stata posta il 3 di luglio presenti i rappresentanti della Croce Rossa svizzera, il presidente della Croce Rossa italiana e il console svizzero a Venezia. Intorno stavano quasi tutte le cento persone, ossia i membri di 31 famiglie che dovranno abitarlo.

Il villaggio venne ideato nel quadro dei soccorsi della Croce Rossa svizzera alle popolazioni delle « Tre Venezie » duramente colpite dalle alluvioni e dagli scoscienti del novembre 1966, quando sembrava che sull'Italia si fosse scatenata la fine del mondo. Il popolo svizzero rispose immediatamente agli appelli e in poco tempo la colletta lanciata dalla Croce Rossa diede un risultato inaspettato: 5 milioni di franchi.

Di questi Fr. 2 240 000.— vennero impiegati per la compera e la messa in opera di 1000 assortimenti di materiale. Un milione si decise di offrirlo all'opera di costruzione di un villaggio, che dovrà accogliere le 31 famiglie di tre altre piccole località, completamente distrutte e ridotte in condizione di non più poter rinascere. Un lungo lavoro di studio preliminare della situazione, del modo di intervento, ha preceduto le cerimonie del mese di luglio. Mentre in Valfloriana si procedeva alla posa della

prima pietra del villaggio, nelle altre regioni venete si pensava alla distribuzione del materiale che permette alle famiglie di ritrovare un angolo di casa intatto.

Di che cosa si compone un assortimento? Di più di 100 articoli, ossia: 1 letto doppio e 3 letti semplici con tutto il loro corredo di biancheria, 2 comodini, un armadio, i mobili per arredare una cucina, 1 batteria da cucina.

Quattromila famiglie erano in lista per la distribuzione. Dal 29 marzo al 7 di luglio del 1967, ossia nel corso di circa tre mesi, si avviarono verso l'Italia 103 vagoni merci a destinazione del deposito centrale della Croce Rossa italiana di Verona.

Da questo punto centrale gli assortimenti vennero fatti proseguire verso i diversi posti di distribuzione previsti per le 7 province delle « Tre Venezie » dove già erano state prese le disposizioni necessarie per la consegna alle singole famiglie.

Erano interessate le provincie di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia e Vicenza.

La distribuzione è incominciata simultaneamente il 1° di luglio e venne proseguita nelle settimane successive, cosicché verso la fine del mese tutto il materiale era ormai in opera.

Croce Rossa svizzera e Croce Rossa italiana hanno collaborato nel lavoro di consegna.

Tale opera venne preparata sulla base di informazioni minuziosamente assunte da persone di fiducia, affinché si potesse essere sicuri che l'aiuto giungesse là dove fosse assolutamente necessario e non si producessero « fughe ».

Per quale ragione si è dovuto aspettare otto mesi per procedere alla distribuzione di masserizie di prima necessità, in case dove l'inondazione aveva distrutto ogni cosa? In primo luogo perché si dovette studiare il modo degli interventi, quindi si decise di fabbricare in Svizzera tutto il materiale per motivi evidenti di organizzazione e infine, ma non per ultimo come dicono gli inglesi, perché le condizioni stesse della regione non permettevano l'inizio immediato di un aiuto sostanziale, che dovrà ricostituire le basi della vita per il futuro. Case distrutte, inzuppate d'acqua, in taluni casi ancora circondate dalle acque sconsigliavano il ritorno immediato dei loro abitanti e la messa in opera di installazioni e di mobili nuovi.

Nel Delta del Po, dove i delegati Croce Rossa si trovavano il 2 di luglio, soltanto i tre quarti dei 12 000 abitanti della cosiddetta « isola », di 12 000 ettari di estensione, erano ritornati alle loro case. Povere case dai muri slabbrati, vuote, ove bisogna pur riprendere a vivere.



La loro riconoscenza per la Svizzera si esprimeva con una frase che accoglieva ovunque quanti si occupassero della distribuzione: « *Grazie tanto Svizzera!* », una frase che i delegati della nostra Croce Rossa trasmettono a tutti quanti hanno collaborato affinché quest'opera di soccorso potesse aver luogo e possa continuare.

In diversi luoghi, infatti, bisognerà pensare a ridar coraggio a famiglie intere che ricominciano una nuova esistenza. Ne è esempio il gruppo delle cento persone abitanti nel passato in tre frazioni di un comune della Valfloriana e che nelle loro case non possono più tornare.

Per loro si sta costruendo un nuovo villaggio.

La prima pietra ne è stata posta. Si spera di poter portare presto a termine le case, otto, che accoglieranno 31 famiglie. Ripareremo di questa azione, un'azione che rappresenta, una delle migliori forme di aiuto che si possano dare: offrire alle persone colpite una casa, nuove possibilità di lavoro e perciò l'indipendenza per il futuro.



Venti nuovi diplomi distribuiti dalla Scuola cantonale infermieri

Lo sviluppo costante della Scuola cantonale infermieri è dimostrato dal numero sempre in aumento dei diplomi distribuiti alla fine di ogni periodo di studio.

Nel mese di giugno di quest'anno il diploma venne conferito a 20 nuove infermiere. Consegnare un diploma è cerimonia di pochi minuti, anche se festosa. Ottenerlo, nelle condizioni poste attualmente dalla preparazione infermieristica, è altra cosa.

Le allieve che iniziano il loro periodo di preparazione alla Scuola cantonale infermieri devono ormai sottostare, nei minimi particolari, alle severe disposizioni concernenti la formazione professionale e senza il rispetto delle quali la Croce Rossa svizzera non riconosce una scuola. La scuola

cantonale ha ormai superato il periodo di assestamento e, grazie anche agli ampliamenti che permettono di ospitare sul posto le allieve e le monitorici in condizioni ambientali felici, si avvia verso un periodo di fioritura di cui le recenti visite di ispezione degli specialisti Croce Rossa, hanno confermato le possibilità. Viene così offerta, alle ragazze ticinesi, la facilità di formarsi, sul posto, ad una professione che ha assunto sempre maggior importanza negli ultimi tempi e che apre largamente le porte alla specializzazione e a carriere interessanti.

Le diplomate di quest'anno, alle quali la Rivista della Croce Rossa augura un avvenire brillante e con le quali si complimenta vivamente, sono le signorine:

Agogliati Fausta, Piacenza; Bacchi Bruna, Minusio; Berger Marianne, Lugano; Ceccato Emilio, Fonzaso Belluno; D'Alessandro Elena, Avellino (Napoli); Derighetti Sr. Maria, Jolanda, Dongio; Franco Rosarita, Leggia GR; Grando Giovanna, Concordia Sagittaria VE; Lavelli Sr. Giovanna Luciana, Molteno, Como; Lazzaroni Carolina, Lugano; Marchesi Maria, Castello di Monteggio; Margni Mariangela, Medeglia; Menghini Zita, San Carlo, Poschiavo; Moratto Guerrina, Tortona Alessandria; Pra Nori, Monteforte d'Alpone (Verona); Rocco Carmen, Pozzuoli Napoli; Roncati Giovanna, Roma; Siccardi Margherita, Mondovi; Tettamanti Carla, Morbio inf.; Trentini Gian Paolo, Saltrio.

Il torpedone Croce Rossa per la gioventù a disposizione dei «Volontari della sofferenza»

I «*Volontari della sofferenza*» sono riuniti in una associazione assai diffusa nel nostro cantone. Una eccezione la notiamo nel distretto di Lugano, dove esistono gruppi isolati, mentre negli altri distretti vivono sezioni con alla testa un proprio assistente spirituale. È un movimento diocesano, basato sull'amore del prossimo e su un profondo sentimento di fede. Riunisce le persone anziane ed ammalate, gli invalidi, i cronici. Questi sono i «*volontari della sofferenza*» che hanno imparato a sopportare in silenzio il male che li affligge ed a offrire le loro sofferenze a Dio, in olocausto per il bene dell'umanità. Il lavoro di preparazione

è stato lungo e dà ora i suoi frutti. Persone completamente isolate, sole anche nello spirito, se così possiamo dire, dicono di non sentirsi più inutili e di poter sopportare meglio il peso delle loro affezioni. Pensano a loro le «*sorelle ed i fratelli degli ammalati*» che se ne preoccupano e li assistono nelle mille difficoltà della vita. Presidente dell'associazione è Don Casella di Bellinzona.

Il torpedone della Croce Rossa per la gioventù, ideato per il trasporto di invalidi che altrimenti non potrebbero mai lasciare il loro domicilio, venne quest'anno messo a disposizione dei «*Volontari della sofferenza*». Un giorno soltanto a Bellinzona, due

giorni in Leventina. Era stato comunicato, durante l'ultima conferenza delle sezioni ticinesi a Chiasso, che il torpedone non sarebbe potuto venire nel Ticino, in quanto destinato ad un compito speciale di assistenza ai bambini infermi, nella Svizzera francese. Restavano liberi due o tre giorni e così si annunciarono, per utilizzarli, la Sezione di Bellinzona e quella di Leventina.

L'accordo per gite da organizzare con i «*Volontari della sofferenza*» ha funzionato molto bene.

A Bellinzona collaborarono per la riuscita della gita, cui presero parte 20 persone, la presidente della sezione, la signora Andreis per i vo-

lontani della sofferenza e la signora Lina Camponovo che accompagnò il torpedone in rappresentanza della Croce Rossa.

Meta della gita, riuscitissima, fu l'orrido di Ponte Brolla. Lieta sosta, naturalmente, in un ristorante della regione per la merenda offerta dalla sezione di Bellinzona.

In Leventina i due giorni furono spesi bene.

Due samaritani e due samaritane di Faido diedero indispensabile aiuto per il trasporto di una ventina di grandi invalidi, tutti da trasportare in carrozzella o in barella. Diresse l'operazione, in sostituzione della signora Cattaneo Page assente per la giornata, ma che aveva organizzato il lavoro precedentemente, la signora Lina Sganzi una « sorella degli ammalati ».

Il 26 di luglio, con una bellissima giornata, il torpedone portò in gita questi ospiti speciali fino all'Ospizio del San Gottardo dove venne offerta la merenda. Fu naturalmente, date

le circostanze, una gita di mezza giornata.

Il 27 invece un altro gruppo di ammalati non così gravi, partì da Faido alle 10 del mattino e si portò fino in Val Blenio, a Camperio, in visita alla « Montanina » la bella casa di vacanza dell'Unione femminile cattolica ticinese.

I gitanti si misero a tavola, per prima cosa. E anche se non eravamo presenti sappiamo che il servizio sarà stato ottimo, come già ebbimo occasione di sperimentare in altra occasione. Dalle mani sapienti delle cuoche, dirette dalle signorine Duchini e Genardini, escono sempre piatti speciali.

La signorina Duchini ha ricevuto personalmente gli ospiti e nel pomeriggio si prodigò per l'organizzazione di giochi, di canti, di piccole rappresentazioni che li allietarono in continuazione. Anche la merenda venne servita e così il momento del ritorno fu subito pronto a comparire sull'orologio.

Un momento di commozione si ebbe quanto il cappellano di Ambri, don Mombelli, dopo aver impartito la benedizione a tutti i presenti ricordò la figura del dott. Carlo Pousaz, il presidente della Sezione Croce Rossa di Leventina, scomparso tragicamente nei primi giorni di luglio. Egli stesso si era occupato di allacciare con Berna i rapporti necessari e di organizzare il luogo d'incontro tra la Croce Rossa e i volontari della sofferenza. Ha parlato della sua profonda bontà e comprensione.

La presenza del torpedone nel Ticino, è stato dunque dimostrata ancora, è quanto mai benefica. Perciò le sezioni ticinesi hanno accolto, a suo tempo, con soddisfazione l'annuncio dell'intenzione dei dirigenti della Croce Rossa per la gioventù di acquistare un secondo torpedone, più piccolo, più agile, ma sempre perfettamente equipaggiato, che permetta di raggiungere tutte le nostre località, anche quelle situate su strade non precisamente ampie!

Ricordo del dott. med. Carlo Pousaz, presidente della Sezione Leventina della Croce Rossa svizzera e membro del Consiglio direttivo

« Uomo di grande comunicativa, di signorilità naturale, aveva vivissimo il senso dei rapporti umani non solo come uomo, ma anche come medico », con queste poche parole un'alta personalità del Dipartimento militare ticinese ha tracciato per noi la figura del dott. Carlo Pousaz tragicamente morto in un incidente stradale, in Italia, nel luglio scorso. Era nato a Lavorgo il 4 novembre del 1911 e lo ritroviamo a Bodio, già medico praticante, accanto a sua madre che tutti ricordano come donna attivissima in tutti i campi dell'assistenza. Da lei egli ha evidentemente ereditato quelle doti di comprensione per le necessità di quanti lo avvicinavano, per le miserie palesi o non palesi, di ognuno.

Per anni lo avevamo pregato di concederci un'intervista, affinché dalla sua viva voce potessimo sapere quale fosse la sua attività nell'alta Leventina. Si schermiva sorridendo, affermando di essere semplicemente un uomo che, come tutti, compiva il suo dovere.

Questo dovere egli lo esercitò come medico della condotta 52 che comprendeva Bodio, Giornico, Personico, come direttore dell'Ospedale distrettuale di Faido, durante il servizio

attivo quale capitano medico. Nel 1960 fu nominato medico della Brigata di frontiera 9 e nel 1961 tenente colonnello. Era dunque capo del servizio sanitario della Brigata, con il compito di coordinare tutto il servizio. Compito che egli assolveva scrupolosamente in ogni momento. Era infatti uomo attivissimo, pronto a sacrificare le ore della sua vita privata agli impegni pubblici. La regione della Leventina che gli era affidata è particolarmente impegnativa per un medico: a Bodio, centro dell'industria pesante ticinese, non mancano gli incidenti di ogni natura. Egli assisteva gli operai e inoltre gli spettava il compito di assistenza dei numerosi feriti della strada e della montagna.

Fu presidente della sezione Leventina della Croce Rossa svizzera fin dalla fondazione e membro della sezione dei Samaritani ai quali impartiva i corsi di istruzione sanitaria.

Nel 1961 fu chiamato a far parte del Consiglio direttivo della Croce Rossa svizzera, quale rappresentante del Ticino e anche in questo campo egli dimostrò attività indefessa e vivo interessamento, preoccupandosi soprattutto dell'assistenza che la Croce Rossa accorda alle popolazioni di montagna con la distribuzione di letti

e di altri indumenti e oggetti. Ultimamente, notando l'urgenza e l'importanza dell'istituzione, aveva voluto un Centro di trasfusione del sangue posto sotto l'egida della Croce Rossa e installato nell'ospedale di cui era direttore.

Aveva partecipato anche all'ultima Assemblea dei delegati della Croce Rossa a Bienne e il giovedì in cui l'incidente ne ha troncato la vita, avrebbe dovuto presiedere l'Assemblea generale della Croce Rossa di Leventina. Lo aspettavano di ritorno perchè i lavori potessero essere iniziati, il giovedì successivo.

Le nostre parole in memoria sua non sono molte; ognuna racchiude un periodo della sua vita ricco di attività benefiche. Ogni paziente curato da lui, ogni istituzione che l'ha avuto tra le sue file, potrebbe allineare pagine e pagine di ricordo in sua memoria.

Memoria di una vita che la sciagura ha troncato in piena attività, con molte opere ancora in corso che i rimasti si sforzeranno di portare a compimento con quella pietà che guida gli atti di quanti sanno di poter ricordare e onorare così un uomo leale che ha sempre lavorato all'insegna della bontà.